

partire la nave Croce per Costantinopoli, che stava alla vela per andarsene; e ciò voleva perchè gli uomini di essa non dessero particolare avviso di questi disordini e mancamenti. Ma si fece finalmente conoscere a sua altezza che il trattenerla in quel porto era peggio, e così si contentò che si partisse di là, siccome anco la nave Picarda, che era a Messina: nel negozio delle quali due navi mi bisognò adoperare grande efficacia per persuadere a sua altezza, che era cosa molto dannosa per ogni rispetto, che navigando sicura una nave veneziana, o qualsivoglia altro legno sotto la protezione della nostra repubblica nelli nostri mari, ed andando con mercanzie o in Costantinopoli, o in altra parte di Levante, fosse fermata da vascelli armati che navigano con permissione di sua altezza, e che in luogo di rispettare il nome veneziano tanto amico e confidente di sua maestà cattolica, ad usanza di nemici si saccheggiassero e depredassero: dai quali atti, sempre biasimevoli, potevano nascere molti inconvenienti, non solo per la repubblica, ma per la stessa sua maestà cattolica; che perciò doveva fare in modo, che non solo restasse soddisfatta la repubblica, e li particolari interessati, ma ancora che gli altri corsari nell'avvenire pigliassero esempio di non dare impedimento ai vascelli dei principi amici nelli loro commerci. E qui mi fermai solamente sopra la ragione di stato, ponderandole quanto sia cosa lontana da ogni equità e dovere, che nel mare dei Veneziani si possano depredare navi veneziane, e quanto sia cosa brutta che sotto specie di amicizia e sotto il vessillo della maestà cattolica e di sua altezza si depredino fraudolentemente navi d'amici, come avevano particolarmente fatto li capitani delle due galere di